

speciale-libri

Anatomia sul vivo di Israele

Un panorama esauriente della società israeliana di Maria Beatrice Tosi, autrice di molti reportages sul Medio Oriente

Il rilancio della politica espansionistica ed aggressiva di Israele — sia sul piano della intransigenza politica e diplomatica, sia sul piano della « guerra totale » contro il movimento palestinese ed i Paesi arabi che lo sostengono — pone in maniera concreta l'esigenza di una analisi della natura e delle strutture dello Stato ebraico; e questo al duplice scopo di ritrovare in quelle strutture le ragioni del suo sviluppo di Tel Aviv e di demistificare una volta per tutte (per chi ancora ne avesse bisogno) la visione di Israele come « isola democratica » sia pure nel senso borghese-occidentale — nel Medio Oriente.

Da questo punto di vista merita di essere segnalato il volume « Anatomia di Israele » (edi. Mazzotta, 1972, pag. 164, L. 1.800) di Maria Beatrice Tosi autrice di numerosi reportages giornalistici sui Paesi del Terzo Mondo.

Pur nella sua veste agile, il libro offre della società israeliana un panorama esauriente ed assai documentato, soffermandosi sui diversi aspetti specifici quali la « militarizzazione » della popolazione, la ideologia sionista come elemento « unificante » delle varie forze politiche, il ruolo dell'Histadrut come sindacato-datore di lavoro, le tensioni sociali e razziali (fra ebrei « europei » ed « orientali »), il peso dei partiti religiosi, l'attività delle forze economiche. Ma due analisi in particolare vanno sottolineate.

In primo luogo, il legame profondo fra lo Stato israeliano e il movimento sionista internazionale, legame a doppio binario: nel senso non solo che la esistenza stessa dello Stato è apparsa finora condizionata all'appoggio politico, propagandistico e specialmente economico della « diaspora » (a cominciare da quella americana), ma soprattutto per la esistenza di un vero e proprio « circolo chiuso », che partendo dalla Organizzazione sionista si estende verso istituzioni quali l'Agence ebraica e l'Histadrut (che furono alla base della penetrazione ebraica ed economica in Palestina, ndr). In rapporto come si vede, che non ha uguali in nessuna altra esperienza « statale » precedente.

Il secondo aspetto è quello della « penetrazione economica », neocolonialista nel Medio Oriente e nel continente africano. Lo Stato d'Israele — scrive la Tosi — « serve » come « base internazionale, alleato ed inserito nei gruppi capitalistici di potere economico, come fonte di lancio di una politica di scambi per una natura espansionistica — di cui esso è la cinghia di trasmissione... In pratica, questo vuol dire che col tempo si vorrebbe creare (in futuro) una industria che sfruttando le materie prime dell'Africa e impiegando il petrolio abbondante in loco (o l'uranio che si sta cercando) — permetta al capitale di trasformare in prodotti da immettere sui mercati dell'area ».

In questo quadro vanno visti i rapporti di Israele col Terzo Mondo, in accordo con gli interessi del grande capitale: rapporti che si concretizzano in « poco meno di quaranta ambasciate in Africa, diciassette in America Latina, oltre a una presenza capillare data da esperti militari ed agricoli (spesso le due funzioni si sovrappongono), senza contare gli investimenti fatti in diversi Paesi dell'Asia, dell'Europa (e anche dell'Histadrut, la cui attività è impossibile calcolare).

In conclusione, « la ragione di Stato di Israele è quella della espansione del capitale per mezzo della sua naturale forza aggressiva di irradiazione, insieme alla espansione del territorio nazionale provocata e giustificata dalla prima, ed è questa la chiave di volta per andare realmente al fondo della crisi del Medio Oriente.

«Libri» di Canova e Guttuso



IL LIBRO DI INCISIONI E TESTI VARI di Bruno Canova, «L'arte della guerra», edito da «Il Grifo», Roma, a cura di Giuseppe Montanucci, è stato presentato martedì scorso alla Casa della Cultura di Roma da Gaetano Arfé, Carlo Bernardi, Enzo Forcella e Aldo Masullo (il quale aveva scritto la prefazione al volume di Canova). I presentatori hanno messo in rilievo il messaggio di fondo del libro che è non solo contro la guerra, ma, come ha detto Carlo Bernardi, per la verità politica — « la guerra costituisce l'inautentico per eccellenza della storia dell'uomo ». Nell'illustrazione una delle incisioni di Canova.



TUTTI GLI SCRITTI DI GUTTUSO, pubblicati in sedi e momenti diversi, i suoi interventi critici, le sue polemiche culturali e politiche dagli anni della Resistenza, alla battaglia del realismo, agli anni '70, insieme a numerosi e importanti inediti, costituiscono il materiale di un libro in preparazione presso l'editore Di Donato e che apparirà nelle librerie a fine novembre con il titolo: «Mestiere di pittore. Scritti sull'arte e la società». Il volume sarà corredato da 53 disegni inediti tratti dalle cartelle di lavoro di Guttuso, appunti grafici e « prime idee » di quadri avvenuti più famosi. Nell'illustrazione, uno dei disegni che compaiono nel libro.

Scrittori italiani: «Sillabario N. 1»

Parise ha scelto il cuore

La ricerca dello scrittore è rivolta, in questo volume di racconti, all'«individuo» che egli afferma non avere la capacità di vivere nel presente

Il lettore che si affida al «risvolto» del libro di Goffredo Parise, *Sillabario N. 1* (Einaudi, pp. 148, Lire 2500), resterebbe forse interdetto più che incuriosito. Il senso dei racconti — vi si legge — è in « un clima di incanto sensuale », la tematica nel « mistero dei sentimenti e della bellezza ». Del resto nelle tante interviste di questi giorni, Parise ha scopertamente dichiarato il fastidio per le idee, cui polemicamente contrappone i sentimenti. Ed è cosa certo comprensibile (egli direbbe « commovente ») in uno scrittore, quale egli è, tutto sensitivo. Solo che nell'autoanalisi della sua natura di sensitivo, « senza volerlo e senza saperlo », Parise cade nella trappola dell'ideologia del sentimento, fino a lasciarsi andare a dichiarazioni che non sai se più confuse o sconcertanti (« Cominciamo a reprimerci, anziché permetterci... Io amo le cose pulite, un po' segrete »): segno di una tale povertà di idee che non conta davvero discuterle.

Tuttavia, anche in questo libro lo scrittore ottiene in genere risultati diversi da quelli delle sue intenzioni. Parise, cioè, « ragiona » meglio quando si muove fra le sensazioni che fra le idee. Potrà sembrare « strano », ma il suo libro vale, tra l'altro, a dimostrare che, anche quando si illude di limitarsi

a « sentire », in fondo egli « ragiona ». Vero è che egli si guarda dalla « ragione » e tenta la percezione diretta della realtà. Ciò, perché la residua autenticità dell'uomo odierno non si trova per lui all'interno della struttura sociale, ma solo a livello dell'esistenza e delle sensazioni. Oggetto della sua ricerca non può essere, dunque, l'uomo sociale, ma « l'individuo », nella sua limitata dimensione naturale. Un « individuo », i cui rapporti con la stessa realtà di natura sono ridotti a quelli strettamente necessari al suo bisogno di « capire la vita », per realizzarne il proprio riconoscimento nel mondo. Ai « valori » storico-sociali, oggettivi, lo scrittore oppone quelli esistenziali, soggettivi. Alle azioni, i sentimenti. Anzi, quanto più il sentimento assorbe in sé o trascende l'azione, tanto più si realizza la possibilità del riconoscimento di sé, degli altri, delle cose.

L'affiorare di un sentimento è, in ogni caso, evento straordinario. Ma, appartenendo al mondo della vita privata, il sistema lo considera non essenziale e lo relega nel limbo dell'irrealtà. Nonostante la sua autenticità, non può nulla contro « la razionalità » dei comportamenti sociali imposti dal sistema. Pure la sua apparizione ha rivelato, come sia « insuffi-

ciente e meschina » quella « razionalità »: se non azione, ha provocato almeno insoddisfazione e angoscia cioè un'incrinatura nell'ordinamento sociale. Il « dispiacere », dunque, pervade l'esistenza dell'uomo « adulto »: e in ciò è il segno che egli è condizionato dal sistema. L'individuo « preoccupato » di Parise non vive, di fatti, nel presente, ma si concentra nella nostalgia del passato (il suo « vissuto ») o in una specie di escorcismo del futuro (la imminenza della morte); e nella sua incapacità a vivere il presente consiste la sua reale inautenticità. Il sentimento non lo salva dal sistema perché la emozione che esso produce non diviene azione ma è solo contemplazione della natura e fuga dalla storia.

Questo atteggiamento contemplativo, lo scrittore intenzionalmente esibisce nella struttura stessa dei racconti, in cui in genere non fa succedere mai nulla. Come il « vecchio di campagna » che — assorbito nel pensiero della morte — esce ogni giorno con la falce e il carrettino, anche lui pare sceglia « nei suoi progetti (...) sempre quello dove c'è da falciare ». Ai suoi colpi di falce, cade il « vigneto », cioè la storia, ma si salva l'« erba », cioè l'« immaginazione ». Con la forza di questa, egli accumula sulla pagina sensazioni, impressioni, visioni, sentimenti, uno-

Armando La Torre

Attraverso la riscoperta del jazz e dei blues

La faticosa evoluzione del negro americano

Il carattere analitico dell'opera di Walter Mauro - Gli stimoli evasivi dello swing - L'impegno della « nazione nera » per il recupero di una cultura avvilita e smembrata

Walter Mauro, critico letterario e grande appassionato di jazz, inizia il suo libro *Jazz e universo negro* (edito da Rizzoli, 297 pagine, 4000 lire) premettendo in un primo capitolo — intitolato *Geografia del blues* — il carattere analitico della sua opera, tesa verso la riscoperta del jazz e del blues inteso come fondamentali veicoli culturali dell'universo negro. Mauro ripercorre l'impervio sentiero della « ristrutturazione » antropologica del negro americano, partendo dal blues in quanto matrice spontanea di ogni processo linguistico che approda alla musica afro-americana. E qui, *Jazz e universo negro* porta il suo contributo di verifica al discorso intrapreso da LeRoi Jones — celebre autore di teatro, uno dei principali esponenti dell'avanguardia culturale nera — nel *Popolo del blues*, la prima storia del jazz scritta da un negro, un'opera dissenziente e polemica che ematematicamente definisce gli stereotipi orientanti Mauro, come Jones, esamina la faticosa evoluzione del negro americano, schiavizzato prima, emarginato poi, condizionato dai falsi richiami culturali che il bianco gli ha imposto, perché venisse reso orfano del proprio bagaglio culturale, giustificando così i nobiliti di discriminazione sociali e razziali.

La Louisiana (e New Orleans in particolare) fu la culla degli impasti culturali che diedero vita al jazz primitivo, elaborazione ritmica a schema dialettico del blues a cui Mauro dedica un intero capitolo, riproponendo le polemiche suscitata da LeRoi Jones che tracciò un profilo critico della mitologia orleansiana, ridimensionando per intero l'epopea del dixie. Partito da New Orleans, come elandestino sui treni merci che vanno al nord, il jazz approda quindi a Chicago, punto di incontro della forza emigrante dei musicisti negri di New Orleans.

A Chicago, in piena grande crisi, il negro americano insegue sempre una sua connotazione umana e civile, mentre il jazz raggiunge con il proibizionismo velle di popolarità, che lo porteranno ai facili stimoli evasivi dello swing, primordiale fase consumistica soggetta ad un fenomeno squisitamente di costume. Ai margini del processo di standardizzazione che avvenne coinvolto il jazz con l'avvento dello swing, si sviluppò il discorso innovatore di Lester Young (considerato padre spirituale del cool), dell'aggressivo e visionario Charlie Parker e dell'estatico John Coltrane, « rivoluzionari di difficile fruizione » i quali, nonostante si muovessero nel totale

David Grieco



Bertolt Brecht in un ritratto del pittore tedesco Rudolf Schlichter

zoomlibri

Brecht ancora contro la guerra

Un curioso libretto di Bertolt Brecht, questo pubblicato da Einaudi col titolo *L'abito della guerra* (pp. 70, lire 1.600). Si tratta di una combinazione di materiale fotografico e di testo scritto. Un rapporto inusitato tra l'immagine e il testo. I versi (perché di versi si tratta) non sono didascalici, ma piuttosto glosse e glosse di tipo didascalico o, meglio, pedagogico: « Questo libro vuole insegnare l'arte di leggere le immagini. Poiché, per chi non vi è addestrato, leggere una immagine è difficile quanto leggere dei geroglifici. La grande ignoranza sui nessi sociali, accuratamente e brutalmente intrattenuta dal capitalismo, trasforma le migliaia di fotografie dei giornali illustrati in vere e proprie iscrizioni geroglifiche, indecifrabili per il lettore sprovvisto. Questo libro di Brecht è, quindi, un tentativo concreto di fare della controinformazione usando gli stessi mezzi di cui l'informazione si mistifica usando, addirittura, lo stesso materiale iconografico dell'avversario e indicando la logica riposta, cioè che si occulta « dietro » la immagine.

Sotto una panoramica del porto di Liverpool, Brecht scrive: « Sono ancora una città ma non per molto / Cinquanta generazioni mi hanno abitata, / se gli uccelli di morte ora lo accolgono: / costruita in mille anni, in un mese devastata ». Gli « uccelli di morte » sono guidati da piloti presi nel grande vortice della paura: « Sulla tua città eccoli arrivati, / donna che trepidi per i tuoi bambini! / Te e loro abbiamo scelto per bersaglio, / è per paura, se ci chiedi i motivi ». Queste didascalie brechtiane sono tutte di quattro versi, di cui i primi tre sono di tipo descrittivo

(raccontano, a volte anche nella forma dialogata di una scenetta, ciò che avviene nella fotografia) e l'ultimo di regola, rovescia improvvisamente ed epigrammaticamente il messaggio polare facendo di colpo intuire che la realtà (che quella realtà atroce raccontata in effigie) ha una causa, e spiega: la colpa è di qualcuno. Sotto l'immagine a troce di una testa mozza e carbonizzata di un soldato giapponese « infilata da truppe USA su un carro armato giapponese incendiato », Brecht scrive: « O povero Yorick del carmatone nella giungla! Sei / infilato per la testa in un carro armato. / Eri morto nel fuoco per la banca Dornier. / Ma i tuoi lo devono ancora molti soldati ».

Così viene svelato il meccanismo di sfruttamento che ha condotto l'anonimo soldato giapponese alla morte e che ancora seguita a sfruttare il sopravvissuto. Quello che Brecht persegue, e realizza con grande maestria è un effetto di straneamento. Ogni fotografia, d'altronde, è un piccolo teatro. E quindi logico che il più grande drammaturgo del nostro secolo cerchi anche qui di svelare l'illusione scenica, di far sì che la fruizione della rappresentazione non sia irrazionalistica: « L'accettazione o il rifiuto — dice Brecht parlando della straneazione nel teatro cinese — di ciò che avviene (gli attori) dicevano o facevano, doveva avvenire nella sfera cosciente dello spettatore, e non (...) nel suo inconscio ». Questo libro di inimitabile stupore e tremendo dell'ultimo conflitto mondiale serve ad insegnare che il passato non si fugge dimenticandolo.

Ardighello

Uno studio sulla «liquidità internazionale»

Il dollaro è tabù

L'analisi di Michele Fratianni e Paolo Savona, pur ricca di dati, si impunta quando deve affrontare l'essenza della posizione della moneta degli Stati Uniti

Lo studio di Michele Fratianni e Paolo Savona su *La liquidità internazionale* (Il Mulino, lire 3.000) è un buon contributo di informazione sulle vicende della crisi monetaria internazionale. Contiene uno sforzo per chiarire i meccanismi attraverso i quali si è sviluppata, negli ultimi due decenni, una situazione nella quale « le autorità nazionali restano pesantemente condizionate dall'estero nelle decisioni di politica economica, in particolare nella gestione dei tassi di interesse sulle attività finanziarie interne » (pag. 96).

La descrizione assume, tuttavia, talvolta, aspetti paradossali. In generale « non vi è politica monetaria internazionale, ma si parla di un attivo mercato internazionale, possa prescindere dalla valutazione degli effetti che provoca sul resto del mondo e dell'onda di ritorno che suscita » (pag. 78). Un'eccezione tuttavia andrebbe fatta, e non piccola, trattandosi degli Stati Uniti; e questo perché « in teoria un paese a moneta di riserva dovrebbe fare ricorso soprattutto alla politica fiscale al fine di stabilizzazione interna qualora volesse mantenersi per quanto possibile neutrale nei riguardi degli indirizzi congiunturali del resto del mondo. Questa però è una mera posizione tecnica sganciata dalla realtà » (pag. 57).

In casi di genere, essendo imballato in un cane troppo grosso, al teorico non resterebbe che fare dietrofront e cercarsi un'altra via. Questa ricerca di rimedi ad una realtà che si vuole immutabile è fruitiva di dati ed elaborazioni utili anche per una analisi diversamente orientata. Hanno ragione gli Autori a ricordare che il disordine monetario dell'ultimo decennio riflette una non-volontà di intervenire in forme appropriate (che qui si fa risalire, ottimisticamente, ad una insufficiente conoscenza dei meccanismi del mercato monetario), che si « dava sviluppando » (e fuori dei sistemi nazionali). E tuttavia la loro analisi non fornisce gli elementi per un'adeguata scelta sulle linee di intervento, perché da un lato si torna a definire il mercato su cui si dovrebbe intervenire e un meccanismo composto di un misto di fatti concreti e di atteggiamenti psicologici, che sono sempre alla base del funzionamento del sistema finanziario » (pag. 93) — vale a dire, in parole non storte, un corpo sensibile — ai mutamenti politici —

dall'altra si ammonisce che: « E' molto improbabile che il sistema monetario internazionale, come si è andato spontaneamente configurando fino ad epoca recente, risponda ad impulsi extraeconomici, per ragioni «valdi che siano» (pag. 116). Se questa è l'alternativa, la scelta si ridurrebbe a pagare tutti i pedaggi possibili alle esigenze politiche ed economiche degli agenti di questo singolo mercato.

Al di fuori dell'analisi tecnica lo studio non ha quindi validità sostanziale. E' l'ipotesi di fondo, di una analisi dei fatti monetari sganciati dal loro retroscena necessario nei rapporti sociali di produzione, che è del tutto inadeguata a dare una spiegazione generale ed indicare una linea. Il dollaro è incomprendibile (tanto meno disciplinabile) se non partiamo dalla posizione degli Stati Uniti nel mondo di ieri e di oggi. La pretesa di fare della teoria un oltre nel quale si può mettere qualsiasi vino riduce a zero il valore della teoria. Rimangono solo i fatti faticosamente raccolti e selezionati; utili per altre analisi.

F. S.

La ristampa di «Valentino» della Ginsburg

Se ci si abbandona al quotidiano

(alt.) Uno dei primi e più noti libri di Natalia Ginsburg, «Valentino» (1957) ritorna in questi giorni in libreria (Einaudi, «Nuovi Coralli», pagg. 172, 1.000). Insieme al romanzo omonimo, il volumetto contiene pure «La madre» e «Sagitario».

«Valentino» è il migliore dei tre, oltre che uno dei più felici di tutta la produzione della Ginsburg. L'indagine è circoscritta all'ambiente «familiare» e alle vicende piuttosto esili di periferia della media borghesia cittadina, per un attraversamento della «storia» a livello della esperienza quotidiana. La prospettiva di osservazione è quella discreta ma partecipata di un «cuore» di ragazza, Caterina, la sorella minore di Valentino, «sente» e vive per conto suo e degli

altri familiari (il padre, la madre, la sorella Caterina) la loro «storia» comune. Abulico ed egoista, Valentino prende dagli altri quanto è finché può, senza mai nulla sapere o volere dare a nessuno. Nella «voce» rassegnata di Caterina fremente la tristezza che è nei fatti quotidiani, anche piccoli e inconsistenti, quando ci si abbandona ad essi e li si subisce. Come accade più o meno a tutti questi personaggi, anche alla volitiva ed energica Maddalena in seguito alla delusione procurata da Valentino. Che è, poi, il destino anche dei personaggi degli altri due romanzi «brevis»: in tutti e tre ritorna la morte (di Kit, della «Madre» di Giulio) a suggerire l'angosciosa «rità» quando le rivive in termini esistenziali.

g. l.

LIBRI RICEVUTI

- Eugenio LEGALDANO, « Introduzione a Moore », Laterza, pp. 157, L. 1.000
- Vittorio HESS, « Finanza pubblica e moneta in U.R.S.S. », Laterza, pp. 311, L. 4.000
- Gustavo COSTA, « La leggenda del secolo d'oro della letteratura italiana », Laterza, pp. 285, L. 2.500
- Umberto MELOTTI, « Marx e il Terzo Mondo », Il Seggiatore, pp. 232, L. 2.000
- Giacomo DEBEDIETTI, « Intemperanza », Il Seggiatore, pp. 285, L. 1.200
- Julius MITCHELL, « La condizione della donna », Einaudi, pp. 201, L. 1.200
- Alfredo FRANZONI, « Il rischio in Italia o merce o rifiuto », Coines edizioni, pp. 177, L. 1.500
- AA.VV., « Il popolo di Dio », Coines edizioni, pp. 270, L. 2.200
- Bernard LAMBERT, « I contadini e la lotta di classe », Coines edizioni, pp. 153, L. 1.200
- Jules GRITTI, « L'attualità », Coines edizioni, pp. 103, L. 1.200
- Ariette BOURCIER, « Lo specchio dei sentieri », Coines edizioni, pp. 140, L. 1.200
- Jean CONNETABLE, « Chiesa separata », Coines edizioni, pp. 164, L. 1.500
- AA.VV., « Educazione per l'uomo di domani », Coines edizioni, pp. 127, L. 1.200
- Daniel OLIVIER, « Il processo Lutero », Coines edizioni, pp. 140, L. 1.200
- Livio ZANOTTI, « Il Golpe al potere », Coines edizioni, pp. 184, L. 1.800
- Hans MAYER, « Brecht e la tradizione », Einaudi, pp. 159, L. 1.000
- afriana », Einaudi, pp. 333, L. 2.500
- William HINTON, « Buoi di ferro », Einaudi, pp. 266, L. 1.800
- Gianfranco CONTINI, « Altri miti », Einaudi, pp. 403, L. 700
- Julius MITCHELL, « La condizione della donna », Einaudi, pp. 201, L. 1.200
- Luigi EINAUDI, « Le lotte del lavoro », Einaudi, pp. 205, L. 2.000
- Sidney G. FARROW, « Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno », Einaudi, pp. 391, L. 2.800
- Lanfranco CARETTI, « Manzoni - Ideologia e stile », Einaudi, pp. 100, L. 800
- Gian Primo CELI, « Divisione del lavoro e rifiuto », Einaudi, pp. 177, L. 1.500
- AA.VV., « Il popolo di Dio », Coines edizioni, pp. 270, L. 2.200
- Bernard LAMBERT, « I contadini e la lotta di classe », Coines edizioni, pp. 153, L. 1.200
- Jules GRITTI, « L'attualità », Coines edizioni, pp. 103, L. 1.200
- Ariette BOURCIER, « Lo specchio dei sentieri », Coines edizioni, pp. 140, L. 1.200
- Jean CONNETABLE, « Chiesa separata », Coines edizioni, pp. 164, L. 1.500
- AA.VV., « Educazione per l'uomo di domani », Coines edizioni, pp. 127, L. 1.200
- Daniel OLIVIER, « Il processo Lutero », Coines edizioni, pp. 140, L. 1.200
- Livio ZANOTTI, « Il Golpe al potere », Coines edizioni, pp. 184, L. 1.800
- Hans MAYER, « Brecht e la tradizione », Einaudi, pp. 159, L. 1.000
- I. A. RICHARDS, « I fondamenti della critica letteraria », Einaudi, pp. 289, L. 2.000
- «L'antropologia economica », a cura di Edoardo GRENDI, Einaudi, pp. 259, L. 3.000
- «Enciclopedia della letteratura », Garzanti, pp. 563, L. 3.200
- Paolo GIANNOTTI, « Stampa operaia e classi sociali nella lotta clandestina », Argentea Editore Urbino, pp. 227, L. 2.800
- Moses I. FINLEY, « La Grecia dalla preistoria all'età arcaica », Laterza, pp. 212, L. 1.200
- Giovanna GENOVESI, « La stampa periodica per ragazzi - Da "Cuore" a Charlie Brown », Guanda, pp. 321, L. 4.500
- Johannes HARTMANN, « Cronologia della storia universale », Sansoni, pp. 370, L. 1.900
- Wilhelm REICH, « L'assassinio di Cristo », Susser, pp. 323, L. 3.000

Narrativa e poesia

- Friedrich DURRENMATT, « La panca », Einaudi, pp. 70, L. 600
- Alberto ARBASINO, « Il principe costante », pp. 136, L. 1.600
- Paolo BELLAGAMBA, « Baby », Cooper, pp. 134, L. 1.200
- Carlo BRIZZOLARA, « Titina F 5 - Diario di una piccola infelicità », Einaudi, pp. 92, L. 1.000
- Illustrazioni dell'autore, lire 1400